

DALL'ESTERO

# I MOOC per reinventare la didattica: il caso "Design 101"

**Manuela Verduci**

iversity

[m.verduci@iversity.org](mailto:m.verduci@iversity.org)

*"The key now is to make sure that we have a good cooperation between public and private so we don't see them as opponents or a trade-off but rather as complementary ways of improving ways of teaching and learning."*

Androulla Vassiliou, Commissioner for Education, European Commission

## Premessa

Le discussioni intorno ai MOOC e al loro potenziale divampano in Europa ormai da un paio d'anni. Nel 2012 – definito dal [New York Times](#) *The year of the MOOCs*, "L'anno dei MOOC" – in Europa regnava uno scetticismo diffuso e poco informato, o al massimo un entusiasmo tiepido, sempre estremamente cauto. Una sorta di **timore atavico nei confronti della digitalizzazione** in generale, piuttosto diffuso negli ambienti accademici, si traduceva allora in una polemica indignata nei confronti dei pionieri dell'istruzione online, colpevoli di **auto-espropriazione** e cecità politica.

Questa fase del discorso è ormai ampiamente superata, tuttavia mi piacerebbe rievocare brevemente alcune tonalità argomentative. L'argomento ingenuo dell'auto-espropriazione è particolarmente interessante, poiché rivela senza pudore la natura essenzialmente elitaria e conservatrice del discorso accademico. Non che si tratti di una sorpresa, tuttavia è interessante notare quanto questa forma di **conservatorismo** si riveli impermeabile ad una percezione realistica dello *Zeitgeist* contemporaneo. Non i MOOC, ma questa forma di dissociazione dalla realtà e negazione della stessa rappresentano il pericolo maggiore per l'accademia contemporanea. In un momento di transizione così delicato, in cui la rivoluzione digitale degli ultimi anni ci costringe a ripensare le categorie della contemporaneità, emerge la necessità stringente di una classe di intellettuali che sappia confrontarsi e che non si rifugi nella **torre d'avorio analogica**. I MOOC, come i libri, non sono che uno strumento di divulgazione dell'istruzione, sul cui uso è necessario riflettere. Si tratta di uno strumento che rimane ancora un *no man's land*: è evidente come si renda necessario l'impegno dell'accademia in prima linea per definirne i contorni. E, nello stesso tempo, questo implica la necessità di rinegoziare l'identità delle istituzioni contemporanee, con l'apertura e il coraggio richiesti.

## Cosa è interessante a proposito dei MOOC

Obiettivo della premessa precedente era disinnescare preliminarmente l'atteggiamento d'impermeabile indifferenza nei confronti dell'istruzione digitale, per introdurre una discussione molto più rilevante riguardante i MOOC e il loro impatto nel mondo dell'istruzione. Una questione che troppo spesso risulta passare in secondo piano, fagocitata dalle obiezioni di cui sopra: la **questione della qualità didattica** dell'offerta formativa nelle università. A tal proposito, mi permetto di citare un [articolo](#) di Tullio De Mauro, apparso su Internazionale nel 2013: "*Il fatto è che un po' dappertutto i professori universitari sono scelti, bene o male, correttamente o no, in ragione del loro sapere e della qualità dei loro studi. E si ritiene una conseguenza banale che sappiano mettere questo sapere a disposizione degli studenti in modo che lo acquisiscano. Si accetta che si possano leggere e discutere anche aspramente le ricerche di colleghi, ma in genere si considera un'ingerenza indebita, perfino intollerabile, che si cerchi di capire in che modo un collega insegna e valuta*"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'articolo di Tullio De Mauro su Internazionale – luglio 2013:

Tullio De Mauro conclude individuando nei **MOOC** uno degli strumenti in grado di riportare in prima linea il tema della didattica nelle università. Si tratta infatti di un potenziale che fino ad ora non è stato correttamente dispiegato. I MOOC infatti, hanno già aperto alla possibilità, fino a qualche tempo fa inconcepibile, di raggiungere decine di migliaia di studenti in ogni angolo della terra e con i più differenziati *background*. Ma in pochi sono fino ad ora riusciti a comprendere profondamente **le implicazioni sul piano della didattica** della dimensione massiva. Al di là del valore politico indiscutibile di questa opportunità, legato al processo di **democratizzazione** dell'istruzione, c'è una componente pedagogica fino ad ora tralasciata nella maggior parte delle analisi del fenomeno. Che significa *massive* in questa costellazione? Quali sono i vantaggi – e gli svantaggi – di una dimensione così ampia dell'insegnamento?

## Il caso Design 101: learning by doing

Naturalmente infinite speculazioni possono essere intraprese nel tentativo di rispondere a questa domanda. In questa sede, ritengo però più opportuno prendere in analisi un caso specifico, il **corso Design 101** del Professor Stefano Mirti, offerto sulla piattaforma [iversity.org](http://iversity.org) lo scorso Febbraio 2014. Il focus di questo corso era un'idea della didattica riassumibile con l'espressione "*learning by doing*".



Figura 1 – La pagina di presentazione del corso Design 101.

<http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2013/07/04/professori-imparate-a-insegnare>

Il Prof. Mirti, insieme all'Accademia delle Belle Arti [Abadir](#)<sup>2</sup> e ad un team straordinario di *designer*, *community manager* e studenti, ha dato vita ad uno degli esperimenti più innovativi nella storia dell'istruzione digitale, riuscendo a coinvolgere circa **42.000 studenti** provenienti da ogni angolo del pianeta, e a motivarli a lavorare insieme instancabilmente per tutta la durata del corso.

Il corso era strutturato nel modo seguente: *101 homework*, uno al giorno, per 101 giorni. Attraverso dei brevi video, pensati per **ispirare gli studenti** piuttosto che per emulare le dinamiche della lezione frontale<sup>3</sup>, veniva comunicato il compito del giorno, che gli studenti erano liberi di interpretare creativamente. Gli esercizi erano principalmente orientati alla *praxis*, agli studenti veniva chiesto di produrre, creare, comporre, dipingere, fotografare, perfino cucinare. Una volta terminato il lavoro, gli studenti erano invitati a postarne delle immagini sulla piattaforma, dove grazie ad un sistema di votazione, tutti i partecipanti al corso, inclusi i docenti, potevano votare i lavori più originali. Questi venivano poi ordinati in un *ranking* visibile a tutti sulla piattaforma.

Il valore didattico e pedagogico di questo approccio è evidente: l'**engagement** richiesto coincide anche con il processo di apprendimento stesso, che non è più un riflesso passivo, ma richiede un coinvolgimento individuale. Cito il Prof. Mirti: "*L'altro aspetto interessante dei MOOC è che (al netto del tema del corso), il loro vero valore è riferito all'incrocio tra il singolo e il processo di apprendimento. Possiamo dire che da questo punto di vista, nel MOOC si impara a imparare. Competenza indispensabile e fondamentale per riuscire a stare a galla in un mondo sempre più liquido ...*".

Il Prof. Mirti continua definendo questo approccio una **rivoluzione copernicana**: "*Per chi impara, il MOOC è un ottimo strumento per imparare a imparare. Nel contempo, di converso, anche per chi insegna si tratta di affrontare la sfida dell'insegnare a insegnare. Rispetto ai corsi tradizionali, una rivoluzione copernicana. Sia per chi insegna, che per chi impara*".

Anche per Lara Ruppertz, esperta di design della didattica e responsa-

<sup>2</sup> Abadir è un'Accademia delle Belle arti con sede a Catania: <http://www.abadir.net/>

<sup>3</sup> Un atteggiamento ancora molto diffuso tra i primi esperimenti digitali delle Università è credere che sia sufficiente riproporre versioni filmate della lezione tradizionale, trascurando i vantaggi del formato a distanza e le implicazioni delle nuove possibilità didattiche.

bile del *Course Development team di iversity*, c'è un valore inestimabile nel coinvolgimento attivo degli studenti nel percorso formativo: *"Il team del Prof. Mirti ha dimostrato come sia possibile uscire dagli schemi della didattica tradizionale, utilizzando le possibilità aperte dalla dimensione digitale per reinventare la relazione docente/studente. Non sono le tecnologie in sé che cambiano i processi formativi: esse sono solamente in grado di ampliare il raggio delle possibilità"*.

## The community is the message

*I MOOC sono un ottimo strumento per trasferire la forza e l'ampiezza delle dinamiche delle community social in ambito educativo. McLuhan ci aveva insegnato che "the medium is the message", qui si fa un salto in avanti e si entra in un mondo dove "the community is the message"*.

Prof. Stefano Mirti

Un altro fenomeno riguardante l'esperimento senza precedenti del Prof. Mirti merita un'attenta analisi: la creazione di una **community globale**, altamente partecipativa e variegatissima. Gli studenti di Design 101 provengono dai più disparati background culturali, sono universitari o pensionati, appassionati di design o professionisti, creativi, curiosi. Con un entusiasmo avido, questa comunità cresce ogni giorno di più durante la durata del corso. Una comunità che diventa un **organismo** per sé, che inizia lentamente ad autogestirsi, provvedendo a se stesso attraverso feedback e assistenza continui. Interessante notare l'impatto della filosofia del *learning by doing* in questo genere di dinamiche. La divisione gerarchica tra il professore e gli studenti si sgretola. Un esempio? Circa a metà del corso, gli studenti decidono autonomamente di divenire gli autori di una delle lezioni del corso. Coordinato il lavoro da realizzare, iniziano a produrre il materiale formativo del giorno, lavorando simultaneamente da paesi, addirittura da continenti differenti. Il risultato è straordinario.

Un altro aspetto che merita di essere raccontato è il volto analogico del corso, l'**incontro offline** alla fine del percorso formativo. Insieme al team di *iversity*, che ha sede a Berlino, i docenti di Design 101 hanno organizzato una mostra a fine corso, in una delle più prestigiose accademie dell'arte tedesca, l'*Universität der Kunst* di Berlino. La mostra, dal titolo *#blauelblumen*<sup>4</sup>, ha visto esposti i lavori degli studenti, preselezionati

---

<sup>4</sup> Il riferimento è al simbolo romantico d'ispirazione, introdotto da Novalis nel romanzo di for-

online e arrivati via posta da più di venti paesi differenti. All'evento hanno partecipato naturalmente anche gli studenti stessi, arrivati da ogni angolo del pianeta: dall'Italia, dall'Olanda, ma anche dal Brasile e dal Sud Africa.



Figura 2 – I lavori degli studenti, arrivati a Berlino da più di 20 nazioni diverse.

Il momento dell'incontro offline è quello in cui *"abbiamo dato un volto ai nomi che avevamo imparato a conoscere profondamente negli ultimi mesi"* – così si è espressa Anne Sophie Gauvin, co-docente e community manager del corso. È stata un'esperienza straordinaria, un momento fondante per la community di *Design 101*, che oggi persiste e si è trasformata in un gruppo di lavoro, che supporta il prof. Mirti e il suo team nella produzione di altri MOOC. Molti tra **gli studenti sono adesso dunque co-autori** dei corsi. Attualmente è online su iversity [Architecture 101](#), un corso di architettura che segue i principi di *Design 101: learning by doing*, ispirazione al posto di trasmissione passiva dei contenuti, *community, engagement, feedback*.

---

mazione, rimasto incompleto, *Heinrich von Ofterdingen*.





Figura 3 – Immagini dalla mostra all’Università der Kunste Berlin.

## Conclusioni

*"We have to go from what is essentially an industrial model of education, a manufacturing model, which is based on linearity and conformity and batching people. We have to move to a model that is based more on principles of agriculture. We have to recognize that human flourishing is not a mechanical process; it's an organic process. And you cannot predict the outcome of human development. All you can do, like a farmer, is create the conditions under which they will begin to flourish."*

Prof. Ken Robinson

Il coraggio di sperimentare nuovi formati educativi è una prerogativa per rinnovare l’approccio contemporaneo nei confronti dell’istruzione. L’esperienza del Prof. Mirti dimostra che i MOOC sono in grado di creare dei canali alternativi, degli spazi di sperimentazione impensabili prima dell’era digitale. È qui che si cela il potenziale ancora nascosto dei MOOC, nella loro capacità di rivoluzionare la didattica, di riformare un sistema dell’istruzione che, costruito a immagine e somiglianza di un’epoca industriale che volge al tramonto, non risponde più alle necessità degli

studenti, né li prepara ad affrontare le sfide della contemporaneità fluida.

I MOOC sono soprattutto uno strumento, che – ben lungi dall’essere alternativo alla didattica on site – ne integra le possibilità. È l’occasione di riscrivere gli spazi, i modi e le strategie di apprendimento, un ripensamento inoltre necessario per permettere al nostro paese di restare competitivo sulla scacchiera culturale e politica europea.

## Risorse

- La piattaforma iversity: [iversity.org](https://iversity.org)
- Il corso Design 101: <https://iversity.org/en/courses/design-101-or-design-basics-online-course>
- Il corso Architecture 101: <https://iversity.org/en/courses/architecture-101-part-ii>